

usavasi pure in-Venezia, e ciò a cagione del commercio e tributi o gabelle, che dovevansi pagare ai Principi con moneta dello stato, o almeno permessa. Questi sono i ricorsi dei nostri Padri agli Imperatori, e queste sono le facultà per privilegio ottenute; cioè di batter monete d'oro e d'argento, che avessero corso nell'Impero, e colle quali si potessero pagare i dazj, tributi e gabelle dai loro sudditi, non perchè abbisognassero di licenza per batter semplicemente monete. Quelli per tanto, che negano i privilegi degli Imperatori errano, non altrimenti, che quelli i quali da quei privilegi inferiscono dipendenza e sudditanza. Perseverò l'uso appresso noi di stampar monete estere fino al 1353, quando per Decreto 27 Febbraro si ordinò, che *Moneta forinsèca non fiant*, Capitol. antic. degli Avog. cap. 148, pag. 81: e poi ancora fu ordinato, che se ne frangesero i tipi o forme.

463) Noi fortunatamente abbiamo il Zecchino; dal quali ci è agevole prender ragguaglio delle altre monete nominate nelle antiche Carte, e però cominceremo da questo.

§ I.

Del Zecchino?

464) Nel lib. *Luna*, pag. 49, si ha: *Tempore Sereniss: Ducis D. Johannis Danduli 1283, (in altri trovo 1284) die ultima Octobris, capta fuit pars, quod debeat laborari moneta auri Communis, videlicet 67 pro Marca auri, tam bona & fina per aurum*